

Sondrio

REDSONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511

Luca Begalli l.begalli@laprovincia.it, Marzia Colombero m.colombero@laprovincia.it, Eugenio Gizzi e.gizzi@laprovincia.it, Sara Baldini s.baldini@laprovincia.it, Monica Bortolotti m.bortolotti@laprovincia.it, Riccardo Carugo r.carugo@laprovincia.it, Paolo Giarrizzo p.giarrizzo@laprovincia.it, Antonia Marsetti a.marsetti@laprovincia.it, Alessandra Polloni a.polloni@laprovincia.it

Muretti a secco, un'arte da insegnare

L'idea. L'istituzione di una scuola di formazione, punto di riferimento lombardo, potrebbe essere la strada giusta «Un elemento forte dell'identità culturale valtellinese» - Da Colico a Grosio le costruzioni si snodano per 1.200 km

CLARA CASTOLDI

Una scuola di formazione per trasmettere l'arte della costruzione dei muretti a secco, patrimonio identitario della Valle e, ulteriore step, alla certificazione della figura professionale del costruttore di muretti a secco.

Potrebbe essere questa una strada per mantenere - come patrimonio materiale e immateriale insieme - le costruzioni di pietra che, da Colico a Grosio, per 1.200 km si snodano lungo il territorio.

La discussione

Se n'è parlato ieri al convegno "Conservare e valorizzare il paesaggio culturale della Media Valtellina e della Valposchiavo. Costruire con la pietra a secco. Patrimonio culturale intangibile", promosso dalla Comunità montana di Tirano (presente il vicepresidente, **Severino Bongiolatti**) e dal Polo Poschiavo. «Stiamo lavorando per creare operatori del settore che sappiano costruire i muretti e per costituire una scuola che li possa formare - ha detto **Cristina Scarpellini**, neo presidente di Fondazione Pro Vinea - Pro Vinea non è un organismo politico, per cui il nostro ruolo è quello di sollecitare le istituzioni ad un piano di sviluppo che, in altre regioni, è già attivo, ed a sensibilizzare per creare una rete territoriale, na-

Stiamo lavorando per arrivare a creare operatori del settore

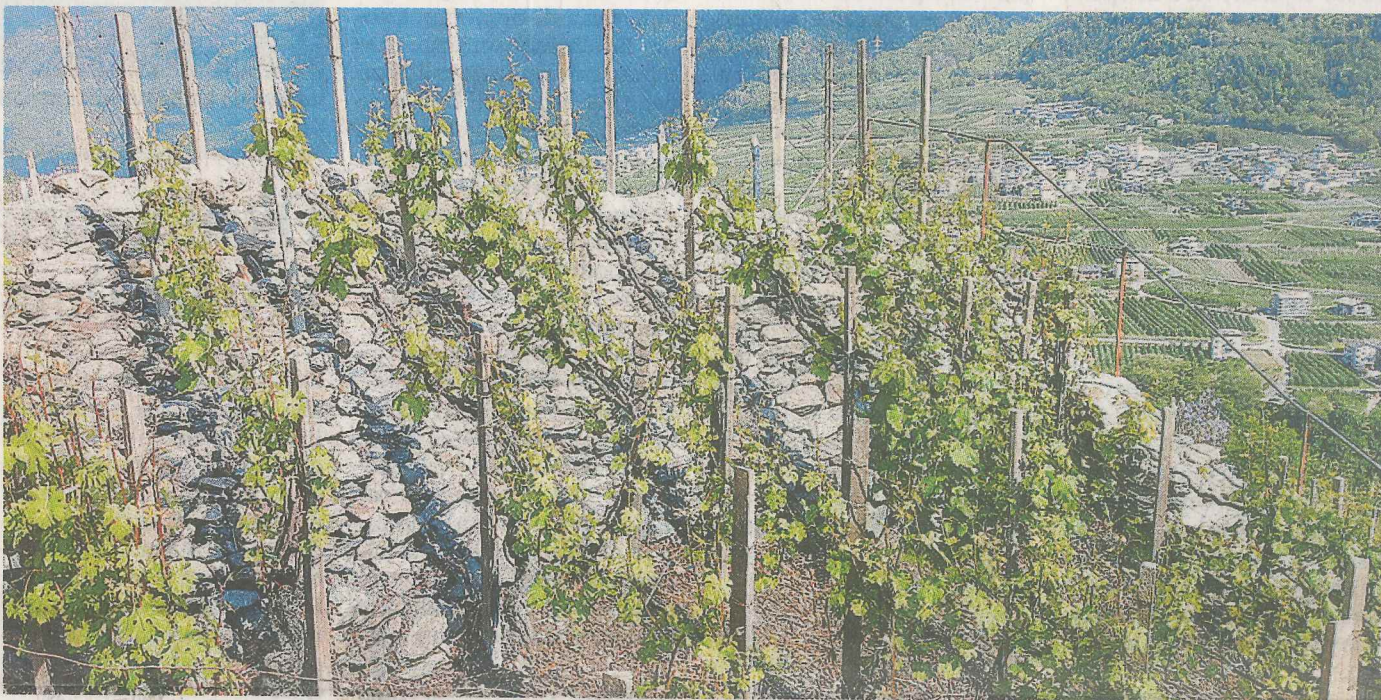
zionale ed internazionale. Sappiamo tutti cosa abbiamo davanti agli occhi, ma occorre prendere in mano la situazione, perché la costruzione dei muri non può ricadere solo sui viticoltori».

L'esempio viene dal Trentino dove è attiva dal 2013 la scuola della pietra a secco all'interno dell'Accademia della montagna. «Abbiamo attivato corsi di primo e secondo livello - hanno affermato **Gianfranco Manfrini** e **Ermanno Savoi** - con certificazione finale delle competenze da parte della Provincia di Trento».

«Al di là dell'importanza oggettiva e fisica, i muretti a secco sono un forte elemento caratterizzante dell'identità valtellinese - ha detto l'ingegnere tiranese, **Dario Foppoli** -. Noi siamo gente di montagna abituata a trasformare la montagna per poterla vivere e utilizzare. Ecco che le costruzioni a secco devono essere mantenute dal punto di vista produttivo, paesaggistico, turistico ed idrogeologico».

La formazione

Corsi anche in provincia di Sondrio, vengono organizzati: la differenza è che qui manca la certificazione della figura di costruttore esperto. Il Piemonte ce l'ha, come pure il Veneto. «In mezzo c'è la Lombardia - ha sottolineato Foppoli -. Stiamo cercando di completare il puzzle perché noi valtellinesi, insieme alla Valposchiavo, potremmo essere punto di riferimento lombardo». Peraltro attraverso l'associazione internazionale dei paesaggi terrazzati il Trentino vorrebbe condividere questo percorso formativo, in modo che ogni regione crei il proprio profilo



Un muretto a secco sul versante terrazzato

professionale.

Ma come si costruisce un muretto a secco? Lo insegna **Martin Lutz**, ingegnere e consulente ecologico e istruttore per la costruzione dei muretti a secco. «Ho imparato sul posto venti anni fa - ha dichiarato ieri -. Dopo aver studiato, ho cominciato a lavorare come responsabile dei muri a secco e sono stati mandato in Scozia per imparare. Ora costruisco e insegno come fare muri di sostegno, di cinta, terrazzamenti. Una volta si spaccava la roccia e con quello che si trovava sul luogo si edificavano i muri per sostenere il terreno. Oggi si procede in questo modo quando possibile, ma per lo più si compra la pietra nelle cave e, soprattutto, si riparano le costruzioni cadute, raramente se ne costruiscono di nuove».

Il punto

Crot, baitin, trele, cassini o scélé Quelle costruzioni in via d'estinzione

In Valtellina, a seconda delle zone, li chiamano "crot", "baitin", "trele", "cassini". In Valposchiavo, "scélé". Sono le costruzioni a igloo presenti in montagna che rischiano di scomparire. Un appello al loro recupero è venuto da Francesco Pace dell'Istituto archeologico valtellinese e da Martina Menghini Cortesi dell'associazione Terra Nostra, valorizzazione del paesaggio valposchiavino. «Da anni mi batto per queste costruzioni - ha detto Pace ricordando anche il lavoro portato avanti da Ivan Fassin -. Sono pregne di antico, la costruzione a tholos risale a mille anni prima di

Cristo e viene da Grecia e Medio Oriente. La Regione Abruzzo l'ha dichiarata monumento storico, in provincia di Lecco hanno costruito un ecomuseo, mentre qui non si è fatto niente». «In uno studio condotto a Poschiavo è emerso che la pietra a secco è uno degli elementi chiave in cui identificarsi - ha affermato Menghini -. Il problema è che queste costruzioni stanno scomparendo senza che la maggior parte delle persone se ne accorga. Bisogna capirne il valore, studiarne l'utilizzo e poi avviarne il recupero altrimenti si rischia di creare un museo che, fra trent'anni, andrebbe a perdersi di nuovo».

Nel caso dei terrazzamenti in Valposchiavo si stanno sperimentando colture alternative come zafferano, anice e frumento. «Lavoriamo con i privati che vi fanno il proprio giardino», ha aggiunto Menghini che, invece, riferendosi agli "scélé", ha commentato: «Sono il simbolo della collaborazione di una volta. Di "scélé" ce n'era uno ogni dieci o quindici case. Gli abitanti vi portavano il latte e, ogni 2-3 giorni, facevano il formaggio. Nella sola Poschiavo ce ne sono da 70 a 80. Adesso vengono usati come cantine, ma potrebbe nascere un percorso turistico enogastronomico fra quelli più belli». CCAS.

Patrimonio intangibile dell'Unesco, la Valle ci crede

A partire dal prossimo mese di novembre si saprà se la candidatura de "L'arte dei muri a secco" a Patrimonio intangibile Unesco sarà accolta.

La candidatura, depositata nel marzo 2017, è stata avanzata da Grecia e Cipro insieme a Italia, Svizzera, Slovenia, Croazia e Spagna. «Nelle lettere di intenti la Valtellina non c'era, ma il Ministero nella domanda ha citato anche la Valtellina per cui nel dossier ci siamo - ha detto **Cristina Scarpellini** di Pro Vinea -. Il riconoscimento Unesco è importante, ma è altrettanto fare rete, perché non serve mettere una spilletta all'occhiello se non

facciamo nulla per sostenere il territorio».

Prima finalità del convegno di ieri, per il vicepresidente della Cm Severino Bongiolatti, quella di sostenere la candidatura, «stimolando una maggiore consapevolezza dell'importanza di questo valore immateriale - ha detto -. Spesso la valorizzazione dell'identità si basa su eventi che si svolgono ed esauriscono i propri effetti dentro un recinto definito (polentate, sagre): più una difesa conservativa basata su elementi valoriali localistici, piuttosto che una vera valorizzazione di caratteri identitari proiettati in una prospettiva



Il tavolo dei relatori del convegno di ieri a Villa di Tirano

lunga. L'identità è tale soltanto se e quando viene riconosciuta ed apprezzata dentro un contesto più ampio, ma deve prima essere conosciuta». **Cassiano Luminati** del Polo Poschiavo parla di «creatura complessa» quando si riferisce alla candidatura. «In tutti i Paesi che l'hanno avanzata l'arte del muro a secco è stata riconosciuta come patrimonio intangibile - afferma -. Bene precisare che non si parla di quello che vediamo, ma del sapere e della sua trasmissione che porta ad avere il paesaggio culturale che ci si pone di fronte. È necessario dimostrare che in questi Paesi ci sono comunità

che si stanno occupando di valorizzare questo patrimonio, che non nasce dall'alto, ma dal basso, dalle comunità».

Nel caso dei muri paravalangari lungo la Ferrovia Retica, si tratta di costruzioni (in questo caso ingegneristiche) che hanno oltre cento anni. «Il Canton Grigioni ha sviluppato uno studio per il recupero di questi muri per la messa in sicurezza della linea ferroviaria, ma anche con la finalità di mantenere il patrimonio - ha dichiarato l'architetto **Evaristo Zanolari** -. È presente una decina di chilometri di muri paravalangari con massi enormi, in parte fino a 5-6 metri di altezza, che stavano scomparendo per l'avanzamento del bosco».

C.Cas.